

ASCOLTATE NOI FIGLI DEL FEMMINICIDIO

Florenzia aveva 12 anni quando la madre è stata uccisa.

Valentina ha appreso la notizia del delitto dalla tv.

Lorenzo per tanto tempo ha raccontato che i genitori erano morti in un incidente. Sono persone che, come altre 2.000 in Italia, hanno perso **la loro mamma per mano del partner**. Qui raccontano le ferite rimaste e perché serve una legge per aiutarli

di GABRIELLA CANTAFIO

«**N**on potrò mai dimenticare quando, rientrata nella nostra casa dove lui aveva inferto 29 coltellate a mia madre, ho dovuto ripulire il sangue da sola. Nessuno ha pensato a farmi trovare le stanze senza tracce del delitto. Nessuno ha pensato a me». A raccontarsi è **Valentina Belvisi** che, a distanza di sei anni dall'omicidio della madre per mano del padre, non si capacita dell'assenza delle istituzioni per i cosiddetti orfani speciali, figli di vittime di femminicidio: si stima che in Italia siano circa 2.000. Hanno bisogno di maggiori tutele e in gennaio la Corte di Cassazione ha stabilito che, per farlo, il parlamento deve rivedere la legge sulle adozioni. Quei bambini, infatti, vengono spesso dati in adozione ma per fare i conti con il trauma hanno bisogno, a volte, di conservare il legame con la famiglia d'origine, come zii e nonni, e questo per ora non è consentito.

Valentina torna al giorno in cui tutto per lei è iniziato. «Ero sul treno, non sentivo mia madre da parecchie ore e ho temuto le fosse successo qualcosa», ricorda. «Arrivata a casa, la tv accesa sul tg mi ha dato conferma. **Ho appreso della sua morte da uno schermo, senza che nessuno mi avesse contattata, eppure tutti sapevano già**». Soltanto in serata è stata convocata in commissariato: «Magari, guardandoti negli occhi, tuo padre confessa, pensarono gli inquirenti. E invece lui ha detto: **“Lo sai, tua madre apre agli sconosciuti”**». Oggi 30enne, Valentina ha interrotto ogni rapporto con colui che definisce genericamente “lui”, ha cambiato cognome



Peso: 82-77%, 83-99%

e città. Vive a Thiene (Vicenza), dove ha conosciuto il marito nonché padre del loro bambino di 3 anni.

«Non avevo più fiducia negli uomini, poi il destino ha messo sulla mia strada Diego, che mi sostiene. Prima del parto erano ricomparsi i fantasmi del passato, ma grazie a una psicologa ho trovato la forza che non credevo di avere». Tutto a sue spese, sottolinea Valentina che, finalmente, ha un lavoro perché aiutata da un'associazione che tende la mano ai figli di vittime di femminicidio. «Credo di meritarmi un po' di pace», dice.

A mettere a disposizione un fondo di 10 milioni di euro per realizzare progetti in loro sostegno è il bando *A braccia aperte*, promosso dall'impresa sociale *Con i bambini*, attraverso associazioni partner. Tra queste c'è Il Giardino Segreto con cui ha avviato un percorso di sostegno **Florencia Belen Bianco**. «Dopo varie esperienze negative, finalmente sono seguita da una psicoterapeuta competente. Ho iniziato un corso di fotografia e mi stanno aiutando per l'inserimento lavorativo», spiega la 23enne orfana della madre colpita dal compagno con una coltellata al cuore. Per un lungo periodo Florencia, che all'epoca aveva soltanto 12 anni, non è riuscita a parlarne. Era arrabbiata con se stessa e con la madre: «Sapeva che non volevo che lo incontrasse». I sensi di colpa si sono tramutati in consapevolezza, ma la ripresa non è stata semplice. «Lui non era mio padre, ma conoscevo bene il suo impeto violento. A soli 7 anni, sono stata costretta a chiamare la polizia per salvare mia madre. Ci perseguitava, ma lo Stato non ci ha mai tutelate», racconta la donna, che, dopo la tragedia, era stata affidata con il fratellino alla zia e, poi, a una casa famiglia a causa di abusi, per trovare la serenità con la nonna. «Quell'uomo, libero dopo cinque anni per buona condotta, ha avuto un'altra pesante condanna perché ha tentato di uccidere la nuova compagna, altrimenti

me lo sarei ritrovato sotto casa», afferma, mentre sulle sue dita si vedono due lettere tatuate: "B" ed "F", buona fortuna. Quella che augura a se stessa e a tutti gli orfani speciali. «Ci diamo forza a vicenda per tutelare i nostri diritti, non meritiamo l'indifferenza né l'elemosina dello Stato», conclude.

A spiegare meglio a che cosa si riferisce è Giuseppe Delmonte, operatore sanitario 46enne, la cui madre è stata uccisa dal marito, 25 anni fa, quando non esisteva la parola femminicidio. «La legge 4 del 2018, che dovrebbe sostenerci psicologicamente ed economicamente, è inattuabile per meccanismi di accesso farraginosi e talvolta irrispettosi dei nostri bisogni», dice. Per questo motivo ha deciso di dare voce agli orfani senza tutela, offrendo la sua testimonianza durante convegni. «Ho rimosso e taciuto per 20 anni», dice. «Raccontavo che i miei genitori erano morti in un incidente. Soltanto cinque anni fa, a mie spese, ho trovato lo psicologo che mi ha cambiato la vita, a tal punto da riuscire a incontrare mio padre. Nei suoi occhi non ho visto un barlume di pentimento, ma mi sono sentito più leggero. Ho chiuso un cerchio».

Proprio Giuseppe e i suoi due fratelli avevano convinto la madre a lasciarlo dopo anni di vessazioni. «La teneva segregata in casa e la massacrava di botte», rammenta. Appena maggiorenne, Delmonte si è ritrovato da solo, nel silenzio delle istituzioni a cui ora chiede interventi tempestivi. «Mio padre, che ha confessato l'intenzione di sterminare l'intera famiglia ha diritti e assistenza, mentre io ho potuto badare alla mia salute solo di recente, di tasca mia», spiega. «Se lo Stato, per tutelare mia madre, avesse impiegato un decimo delle risorse spese per cercare mio padre inizialmente latitante, forse non sarei un "orfano invisibile"». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DALL'ALTO: VALENTINA BELVISI CON LA MADRE; FLORENCIA BELEN BIANCO, BAMBINA, CON LA SUA MAMMA. NELLA PAGINA ACCANTO, UNA MANIFESTAZIONE CONTRO LA VIOLENZA DOMESTICA.



Peso:82-77%,83-99%